

PROVINCIALATO

Messina, 2 Agosto 1919

DEI FF. MM. CAPPUCINI

DI MESSINA

—
J. M. J. F.

Carissimo P. Carlo,

La proposta della P. V. R., di pubblicare un periodico per divulgare ed accrescere la devozione verso la SS.^a Vergine di Gibilmanna, ha incontrato il pieno favore del M. R. Provinciale e Definitorio.

La P. V. R. pertanto si metta all'opera con fervore, per affermare costi il valore della Provincia e dell'Ordine.

Il M. R. Provinciale La benedice; io me ne congratulo e L'abbraccio con affetto, raffermandomi :

Dev.mo in G. C.

P. Antonio da Patti

Definitore e Segretario del Provinciale

Della P. V. R.

P. Lettore Carlo d'Alcara

Guardiano di Gibilmanna

Ai cortesi lettori

Sia lodato Gesù Cristo!...

*Da parecchi anni i Padri Cappuccini addetti al culto di Maria SS.^a in questo ormai celebre Santuario di Gibilmanna, aveano deciso si pubblicasse un modesto **periodico** allo scopo di diffondere sempre più la devozione alla Madre di Dio, e far conoscere ai vicini ed ai lontani le grazie strepitose ed i favori singolari che la Vergine benedetta ha generosamente largiti a quanti con fede l'hanno invocata sotto questo magnifico titolo di “**Gibilmanna** „.*

Ed a ciò erano anche pressati dalle insistenti preghiere dei fedeli medesimi, i quali volevano si pubblicassero le grazie da loro ottenute dalla divina Madre, anzitutto per aver modo di ringraziarla pubblicamente, e poi, perchè altri ancora si accendessero all'amore verso di Lei, e, animati da viva fede, La pregassero a largire al mondo afflitto nuovi e segnalati favori.

Il triste avvenimento della guerra mandò a monte il proposito dei reverendi Padri ed il pio desiderio dei beneficati da Maria.

Il Santuario di Gibilmanna—come, del resto, tutti gli altri conventi di religiosi—restò quasi deserto; i frati giovani furon tutti arruolati alle armi e solo pochi vecchietti restarono alla custodia di esso, continuando il servizio alla nostra Grande Signora con una sollecitudine superiore ad ogni lode.

Durante quel periodo così triste per l'umanità i devoti della Vergine SS.^a di Gibilmanna mai non cessarono dai loro abituali e frequenti pellegrinaggi. Si veniva da ogni parte della Sicilia a centinaia, uomini, donne, fanciulli, tutti mesti, supplichevoli, ardenti di fede!

Che momenti indescrivibili di sacro entusiasmo quando

i pellegrini — prostrati dinanzi alla Vergine — imploravano, lagrimosi, ad alta voce, le grazie le più straordinarie e le pretendevano ad ogni costo e le domandavano con tale slancio sublime di fede da intenerirne perfino i macigni!...

Si facevano i nomi dei figli, degli sposi, dei parenti; degli ammalati o degenti negli ospedali per ferite, o languenti nella dura prigionia in terra nemica!...

Quanti voti, quante promesse!... e quante lagrime non bagnarono il pavimento di questo Santuario!

La cappella della Vergine era sempre aperta, i pellegrini la gremivano dì e notte, non sapevano staccarsi dai piedi della celeste Madre e Le parlavano — gli occhi fissi a Lei — con tali accenti di filiale tenerezza e semplicità, che li bisognava piangere per commozione!...

La nostra dolce Madre restava spesso svelata, i ceri sempre accesi innanzi a Lei; gli angeli d'argento che Le fan corona scintillavano bellamente in mezzo a le cento tremule fiammelle delle candele e i fiori freschi che i fedeli portavano dai loro paesi.

*E quando velavasi poi, in sulla sera, la bella Signora — dopo il canto delle Litanie — un grido erompente, irresistibile, sgorgava dai petti di tutti gli astanti: **Viva Maria!... Viva la Madre di Gibilmanna!...** E gli evviva s'incrociavano col canto dei religiosi, si confondevano colle gravi e patetiche melodie dell'organo, si mescolavano ai sospiri, ai singhiozzi, ai gemiti dei supplicanti!..*

I religiosi poi alimentavano la pietà dei devoti con dei frequenti discorsi d'occasione atti ad ispirare la fiducia la più tenera nella celeste Madre; distribuivano immaginette, medaglie, ricordini e libretti, sicchè i devoti, partendosi dal Santuario, ringraziavano riconoscenti, e consolati ritornavano alle loro case, pieno il cuore di santa letizia, fiduciosi nella grazia che avrebbero infallibilmente ottenuta, e colla promessa di ritornarvi al più presto.

E qui non vogliamo tacere quanto grande sia stata la

pietà dei nostri militari e la pioggia di grazie che la Vergine ha versata sul loro capo.

Oh! che episodi commoventi, sublimi, non porteremo a conoscenza dei nostri lettori! E lo faremo volentieri e con piacere.

Ed ora che — la Dio mercè — quegli anni sì tristi sono passati ed il mondo comincia a prepararsi al nuovo periodo — diremmo — di assestamento; ora che la pace par voglia tornare tra gli uomini e ridare alle anime la tanto sospirata tranquillità, i fedeli che già dalla Vergine SS.^a hanno ottenuto i tanto invocati favori, vengono di nuovo in continui pellegrinaggi a rendere grazie alla Madre di Gibilmanna, a sciogliere i loro voti, ad attestare dinanzi al mondo quanto sia vero che mai non resta deluso chi a Maria ricorre con ardente fede!

Si è creduto conveniente pertanto, anzi doveroso, realizzare adesso ciò che da tanti anni era in voto: pubblicare, cioè, un periodico bimestrale dal titolo: “L’Eco di Gibilmanna”.

Il titolo ne è già la sintesi del programma che ci prefiggiamo e che sarà il seguente:

1°: Illustreremo il Santuario, rifacendone la storia per come ci risulta da documenti autentici ed autorevoli del nostro Archivio.

2°: Tratteremo in un apposito capitoletto delle grandezze e della gloria della nostra celeste Madre. Oh! come vorremmo trasfondere l’anima nostra nei nostri lettori!... come vorremmo infiammarli all’amore ardente, tenero, generoso verso Colei che tanto ci ama e ci beneficia dal Suo trono di grazie!

3°: Riferiremo alcune fra le grazie speciali, ottenute dai devoti di Maria SS.^a di Gibilmanna, e sceglieremo quelle che ci sembreranno più adatte al nostro scopo, protestandoci che in quanto saremo per riferire non pretenderemo altra fede che l’umana, essendo la santa Madre Chiesa Cattolica la sola giudice infallibile su tale materia.

pietà dei nostri militari e la pioggia di grazie che la Vergine ha versata sul loro capo.

Oh! che episodi commoventi, sublimi, non porteremo a conoscenza dei nostri lettori! E lo faremo volentieri e con piacere.

Ed ora che — la Dio mercè — quegli anni sì tristi sono passati ed il mondo comincia a prepararsi al nuovo periodo — diremmo — di assestamento; ora che la pace par voglia tornare tra gli uomini e ridare alle anime la tanto sospirata tranquillità, i fedeli che già dalla Vergine SS.^a hanno ottenuto i tanto invocati favori, vengono di nuovo in continui pellegrinaggi a rendere grazie alla Madre di Gibilmanna, a sciogliere i loro voti, ad attestare dinanzi al mondo quanto sia vero che mai non resta deluso chi a Maria ricorre con ardente fede!

Si è creduto conveniente pertanto, anzi doveroso, realizzare adesso ciò che da tanti anni era in voto: pubblicare, cioè, un periodico bimestrale dal titolo: **“L' Eco di Gibilmanna”**.

Il titolo ne è già la sintesi del programma che ci prefiggiamo e che sarà il seguente:

1°: Illustreremo il Santuario, rifacendone la storia per come ci risulta da documenti autentici ed autorevoli del nostro Archivio.

2°: Tratteremo in un apposito capitoletto delle grandezze e della gloria della nostra celeste Madre. Oh! come vorremmo trasfondere l'anima nostra nei nostri lettori!... come vorremmo infiammarli all'amore ardente, tenero, generoso verso Colei che tanto ci ama e ci beneficia dal Suo trono di grazie!

3°: Riferiremo alcune fra le grazie speciali, ottenute dai devoti di Maria SS.^a di Gibilmanna, e sceglieremo quelle che ci sembreranno più adatte al nostro scopo, protestandoci che in quanto saremo per riferire non preterderemo altra fede che l'umana, essendo la santa Madre Chiesa Cattolica la sola giudice infallibile su tale materia.

4°: Daremo alcuni brevi cenni sui religiosi Cappuccini di questo Santuario morti in concetto di santità, o illustri per dottrina e virtù.

5°: Destineremo un breve capitolo dal titolo: “**Svegliarino cristiano**”, nel quale proporremo ai fedeli solidi argomenti di meditazione o d’istruzione sui cristiani doveri.

Ed ora, fiduciosi nella materna assistenza di Colei che protegge e benedice questo Santuario, mettiamo mano all’opera, colla ferma speranza che il dolce Gesù non ci negherà la Sua grazia, e che i fedeli ed amabili lettori sapranno esser benigni al **neo-periodico**, ricordando loro che non è un’opera letteraria quella che noi intraprendiamo, ma solo di pietà, che valga ad accrescere il culto alla celeste Regina dei monti, sì che riesca a maggior gloria di Dio ed a salute spirituale delle anime.

Dal Santuario di Gibilmanna, 1° Settembre 1919.

P. Carlo D’Alcara

Lettore e Guardiano Cappuccino



STORIA DEL SANTUARIO DI GIBILMANNA

Topografia del Santuario

CAPITOLO I.

Chi viene per la prima volta a visitare il Santuario di Gibilmanna ne riceve tale un'impressione che non può non restarne estasiato della meravigliosa ed incantevole scena che presenta tutto il panorama, e nel suo insieme, e nei suoi dettagli.

Il Santuario siede a ridosso del monte *Sant'Angelo*, sul fianco occidentale.

Visto da lontano, il *Sant'Angelo* ha forma piramidale; la vetta è perfettamente conica ed ha un'altezza di mille e ottanta metri.

Sul versante *est* scende quasi a picco uno spaventevole burrone, che alle falde prende le forme di una valle selvaggia, detta dagli antichi: *valle del diavolo*.

I fianchi *nord* e *sud* del monte sono coperti di cespugli fittissimi; vi cresce il ginepro, il rovo, la ginestra, il pruno, l'elce ed altre piante selvatiche.

Quasi sulla cima del monte eravi una chiesetta, oggi diruta, dedicata a S. Michele Arcangelo, e da ciò il monte prese il nome di *Sant'Angelo*. Si crede anzi ci sia stata lassù una piccola laura o un eremitaggio, alcuni ruderi quadrangolari attorno alla detta chiesuola confermerebbero questa opinione. Dicono ancora alcuni scrittori che accanto alla chiesuola scaturisse un rivolo d'acqua; oggi però non si scorge più traccia di umido.

Dall'alto del *Sant'Angelo*, volto lo sguardo ad *est*, una splendida visuale si delinea lungo le lontane montagne delle Nebrodi. Nello sfondo vi si ammira la bianca vetta dell'Etna lontana, che dà perennemente incenso alle stelle. Sul fianco *ovest*, sotto un balzo bello nella sua orridezza, è sito il Santuario.

Dal magnifico piazzale selciato che ne chiude in forma circolare il frontone, volto lo sguardo a ponente, giù in fondo—sulla destra—il mare vi si distende bellamente sopra un vasto orizzonte colle sue acque azzurrine spesso limpidissime, talvolta increspate.

Vi emergono e si distinguono nettamente le isole di Lipari, Filicudi ed Alicudi; quella di Ustica vi si profila solo nei giorni di straordinaria nitidezza dell'aria. Nei bei mattini sereni la città di Palermo vi si delinea assai nettamente coi suoi cento campanili lucenti al sole, chiusa in una magnifica cornice di monti ed abbellita nei dintorni da verdi giardini d'aranci.

Sulla sinistra poi si delineano le montagne di Caccamo, che si stendono sino alla lontana Cammarata, e vi si ammira una meravigliosa ondulazione di poggi e di colline sfumanti sullo sfondo nell'opalino dei cieli.

Sono assai belle le vaste pianure che si distendono da Campofelice a Cerda e Termini Imerese, e le vallate ancor più vicine che si prospettano nei territorj di Lascari e Gratteri. Ricche una volta, queste contrade, di rigogliosi vigneti, oggi vi si presentano in parte brulle, e sarebbero affatto deserte se la solerte mano del contadino non vi avesse sostituito altri alberi fruttiferi, specialmente il fico e l'ulivo. La contrada che si stende invece sulla destra, appartenente al territorio di Cefalù, è rigogliosissima e lussureggiante di verzura. È screziata da cento nitide casette coloniche e da belle casine di villeggiatura. I contadini dimorano nelle dette campagne quasi tutto l'anno, intenti alla coltivazione del suolo e all'allevamento di equini ed altri animali domestici. Vi abbondano i vigneti, il noce, il castagno di basso ed alto fusto, il frassino, il pero, il ciliegio ed altra sorta d'alberi fruttiferi.

Prospettando il mare, sulla sinistra fan corona le altissime montagne delle Madonie, alle falde delle quali siedono con maestà Isnello e Castelbuono, due paesi ricchissimi di giardini e d'alberi fruttiferi d'ogni sorta.

Ma ciò che più colpisce l'occhio dell'osservatore è la superba posizione del Santuario.

Adagiato maestosamente sovra una rocciosa e ben solida collina, avviluppato—direi—in un bel verde d'annose querce, di frassini, di pini e di cipressi, severo nelle sue forme assai semplici e primitive alle quali fa piacevole contrasto la facciata recentemente costruita, vi si sente trovarci come in un luogo di vera delizia e si è costretti ad esclamare: Oh! com'è bello lo stare qui! Com'è splendido questo luogo che nulla ha da invidiare ai siti più rinomati del mondo! È questo un lembo dell'Eden! è un vero paradiso!

E poi, alla bella altezza di circa ottocento metri sul livello del mare, in un'aria purissima, balsamica, addolcita dagli odorosi effluvj dei fiori boschivi; dinanzi allo spettacolo di panorami fantasmagorici d'una bellezza sorprendente; lontani dal rumore del gran mondo pettugolo e frivolo, qui dove tutto è solitudine, semplicità e pace perfetta, l'anima vi si ricrea e vi si solleva sino a Dio, si sente pervasa da un misterioso fluido mistico; ci si sente essere religiosi, pietosi più di quel che non si credesse. Tale è almeno l'impressione che ne ricevono la maggior parte dei pellegrini. E che dirne poi quando si è in chiesa alla presenza dell'augusta Regina dei monti? Allora non vi sono più increduli nè indifferenti; la Vergine col suo sguardo pieno d'infinito tenero sorriso conquide per modo il cuore dei fedeli che vi si rimane dinanzi a Lei come in estasi; il dubbio, se mai ci fosse stato, svanisce dalla mente, muore il sofisma e ci si dimentica perfino essere stati cattivi: qui si è *tutti* devoti di Maria! *tutti, senza eccezione!*...

Vi si può dire con un poeta francese che:

« Un souffle de grâce
« Passe dans ce lieu
Ce souffle qui passe
« Est celui de Dieu! »

Qui passa un soffio di grazia che ben si conosce essere il soffio di Dio!

segue pg. 36

LA NATIVITÀ DI MARIA

La nascita della nostra comune celeste Madre è celebrata con solennità del tutto straordinaria in questo nostro Santuario di Gibilmanna.

Sebbene possa dirsi in verità che, riguardo al culto della SS. Vergine, Gibilmanna sia sempre un perenne Maggio radioso e che tutte le feste della "Grande Signora", — come la si chiama qui — vengano celebrate con maestosa pompa, questa però riesce di una grandiosità eccezionale perchè animata da migliaia di devoti pellegrini che qui muovono da tutte le parti della Sicilia, e specialmente dai paesi circostanti, i quali — oltre la nota profondamente religiosa — vi portano un intenso movimento di vita che ci fa obliare per qualche tempo l'ordinaria nostra solitudine dei boschi. La festa dura tre giorni, cioè: 6, 7 e 8 Settembre.

La cittadina di Gangi, in questa occasione, vi si distingue nobilmente. Una speciale *Commissione* ha cura che vengano sparati migliaia di mortaretti e dei fuochi pirotecnici, e che venga arricchito di candele l'altare della SS. Vergine. Dalla lontana Sperlinga accorrono numerosissimi devoti e la pietà di questa graziosa cittadina merita sia segnalata all'ammirazione dei buoni. Nè di minor zelo e pietà vi si mostrano i circostanti paesi di Tusa, S. Mauro, Geraci, Castelbuono, Isnello, Collesano, Lascari e Cefalù; anzi quest'ultima cittadina può dirsi in un perenne pellegrinaggio al Santuario, avendone la gloria di possederlo nel suo territorio.

Sarà gradito pertanto ai devoti lettori trattenerci brevemente su la Natività della celeste e cara nostra madre Maria!



Quae est ista quae progreditur quasi aurora consurgens?.....

Oh! com'è bello il Tuo ingresso nel mondo, o Vergine Maria!...

Circondata di luci e di fulgori celesti, Tu nasci in mezzo a le spine dell'umanità peccatrice come un purissimo giglio ornato di gloria! Gli angeli, attorno alla Tua culla, cantano inni di bendizione all'Altissimo per aver voluto dare alla terra il fiore più bello del cielo!

In mezzo agli uomini nasce la Madre di Dio, la predestinata dai secoli eterni, la vaticinata dai Profeti, la desiderata dai Giusti, la tanto attesa dalle Nazioni!

Vieni, o Bambinella celeste! sulla terra t'accompagna un inno d'armonie divine, un profumo di viole e di rose, un'onda d'ineffabile soavità che imparadisa l'anima e la sublima.

Iddio avea fatto sospirare al genere umano il Tuo fausto avvento; Ti avea promessa nell'Eden quando il primo fallo macchiò l'innocenza dei nostri progenitori; il Tuo piede purissimo avrebbe dovuto schiacciare il capo all'iniquo serpente, e nei tristi momenti della prevaricazione un raggio di speranza Dio fece balenare sui futuri destini dell'umanità, la quale avrebbe dovuto trovare in Te la sorgente inesauribile delle più elette benedizioni.

Sia Tu dunque la benedetta, o celeste Nazarena! o delizia del genere umano! o sorriso dei nostri cuori! Beltà, purezza, amore esala da Te, sospiro dei vergini, ideale degli artisti, sogno dei poeti! Tu sei l'aurora che si leva sull'umanità e che dà i segni forieri del sole di Giustizia ormai vicino!

Chiamata col nome più gentile—Maria—quasi a dir cosa divina, di Te sono pieni i cieli, di Te canta la terra coi suoi fiori, il sole coi suoi raggi! La Tua natività, o diva Bambinella, è di gaudio a tutti i celesti.

L'umanità non potè ammirare il Tuo ingresso trionfale nel mondo perchè sei venuta circondata d'oscurità e di mistero agli occhi profani. Solo gli angeli cantarono alla Tua culla celesti armoniosi concerti!...

Chi sei Tu dunque che fai la Tua misteriosa apparizione sulla terra bella siccome la luna, fulgida come il sole, splendida come i firmamenti?

I cieli e la terra formeranno il Tuo dominio ed i principi delle celesti milizie si reputeranno felicissimi di poter essere Tuoi servitori.

Tu vieni al mondo con un destino unico : sarai la Madre del Re dei re, ed il figliuolo di Dio sarà un di Tuo figliuolo !

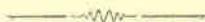
Per questo , o Bambinella Maria , la Tua nascita è una festa verginale tutta di gioia e di radiosa speranza. Tu sei tutta pura e tutta bella !

Il Tuo corpo è il più perfetto che sia sortito dalle mani dell'eterno Artefice; la Tua anima possiede tutti gli splendori della luce sempiterna; è uno specchio tersissimo che riflette tutte le grandezze della maestà divina, e Dio Ti ha creata talmente a sua immagine che s'Egli ne è il sole, Tu ne sei il raggio purissimo; s'Egli è un oceano di gloria, Tu ne sei il fiume più maestoso ed abbondante; s'Egli è la bellezza per essenza, Tu sei la bellezza per grazia; la mente umana non può ideare nulla che sia di Te più grande perchè Tu sei l'*Ostensorio della divinità* !...

Entro ai sacri recinti, circondati di silenzio e di solitudine , mille e mille bambine ed orfanelle innocenti ora levano a Te le loro bianche mani di vergini; a Te si volgono sguardi lagrimosi di sofferenti, sospiri d'infelici e stanche fronti di vecchi che dopo le aspre battaglie della vita a Te soavemente cantano : « O Tu che sei venuta a sorridermi al mattin della vita, vieni a sorridermi ancora !... o Madre, ecco la sera ! »

E noi Ti benediciamo, o Bambinella celeste ! cosparliamo la Tua culla di aromi e di fiori : gli aromi della preghiera e i fiori della virtù. Possa l'umanità attingere alla tua culla come alla sorgente delle grazie più elette, e fa che dopo aver cantato a Te sulla terra il poema dell'amore continui nel cielo l'inno eterno della gratitudine !.....

Così sia !



PIOGGIA DI ROSE

Guarigione prodigiosa

La mattina del 9 Agosto, corrente anno 1919, presentavasi alla porteria del Santuario di Gibilmanna un uomo accompagnato da tre donne, una delle quali reggeva tra le braccia una bellissima bambina di circa nove mesi.

Era il Signor Giuliano Carò, della vicina Gratteri.

Avea seco ancora una giumenta carica di frumento.

Al frate portinaio che lo accolse chiese di voler conferire col Guardiano, e, avutoselo di presenza, così gli parlò: « Ecco, reverendo Padre, la mia giumenta; vengo a sciogliere un voto alla dolce Madre Maria di Gibilmanna; caricata di frumento come l'è la lascio al Santuario, e desidero che resti in questo luogo perchè i buoni religiosi se ne servano nei loro lavori. »

Il Guardiano ne restò vivamente commosso e volle conoscere con precisione qual grazia avesse ottenuta dalla benignissima Vergine.

Il pio offerente proseguì:

« Io, reverendo Padre, ebbi la sventura di perdere la prima moglie in un parto infelicissimo! Non so dirle gli strazj e le sciagure che piombarono sulla mia famiglia per un groviglio di circostanze fatali! »

« Passato a seconde nozze colla mia signora attuale Domenica Giallombardo, dopo pochi mesi la povera mia moglie si è ammalato gravemente, e dovetti subito condurla a Palermo per farla visitare da esperti specialisti. E qual non fu lo strazio dell'animo mio quando i medici dissero nettamente che la mia signora era affetta da gravissima malattia che non avrebbe superata; che mai non sarebbe divenuta madre, e che—divenendolo—

sarebbe rimasta soccombente nel parto! Ed intanto essa era realmente gestante!...

« Poichè la malattia della mia signora s'aggravava di giorno in giorno, coll'animo pieno di fede mi sono rivolto alla SS. Vergine di Gibilmanna e Le ho detto: *Santissima Vergine e mia celeste Madre! se la mia signora guarirà dalla malattia che la tormenta e darà alla luce felicemente il suo portato, chi sarà per nascere lo chiamerò col Vostro nome e Vi offrirò la mia giumenta carica di grano.*

« Pregai fervidamente colla ferma fiducia che la Vergine mi avrebbe esaudito! Sì, la celeste Madre ebbe pietà di me! ascoltò la mia preghiera e venne tosto a consolarmi! La mia signora guarì *subito e completamente* dalla malattia, diede alla luce felicemente una bambina sana e bellissima che — giusta la promessa — abbiamo chiamata *Maria*, ed oggi siam venuti qui a sciogliere il nostro voto e ringraziare con effusione la nostra celeste benefattrice.

« Desidero inoltre che si celebri una Messa solenne all'altare della « *Gran Signora.* »

E così fu fatto.

Durante la Messa la famiglia del Signor Carò fece la santa Comunione e la *piccolina* Maria offrì alla *grande Maria*—colle sue stesse manine—l'obolo di L. 50, che fu deposto sull'altare, tra la commozione degli astanti, i quali—conosciuta la portentosa grazia—si congratularono col Sig. Carò per aver saputo meritare, colla sua viva fede, dalla SS. Vergine un sì segnalato favore.

*O Vergine Maria di Gibilmanna,
Chi T'invoca con fede non s'inganna!...*



Le lampade della Vergine

Sino al 1834 due sole lampade ardevano innanzi alla prodigiosa Immagine di Maria SS. di Gibilmanna, ma

la pietà sempre crescente dei fedeli ne portò tosto il numero a quattro.

Da molti anni però, il fu Barone Michele Collotti Li-Destri da Castelbuono, munifico benefattore di questo Santuario, uomo di pietà soda e secondo il cuore di Dio, volle che sul prodotto di un suo estesissimo oliveto, chiamato: *Marcatagliastro*, venissero assegnati gr. 800 (un rotolo) d'olio per ogni quintale; così il numero delle lampade, fino al presente, fu portato a dodici, che ardono sempre innanzi al simulacro di Maria in altrettanti lampadarj *d'argento* nelle feste, e di *ottone* negli altri giorni.

Or sono tre lustri però, Iddio benignissimo volle fare povero di cose terrene il lodato Barone per arricchirlo di tesori celesti; la proprietà estesissima di lui passò in altre mani.... e l'olio non venne più, almeno con quella larghezza principesca.

I religiosi non si perdettero d'animo, non diminuirono le lampade dinanzi all'Effigie sacrata della loro dolcissima Madre; e poi, non si raccontavano tanti fatti prodigiosi intorno alle lampade? Lascari, Castelbuono, Cefalù, Isnello, Gratteri, S. Mauro, supplicarono essi a sufficienza, e le lampade ardono là, simbolo di fede e di amore, innanzi alla gran Vergine insieme alle quattro che stanno innanzi all'augustissimo Sacramento, e tre rispettivamente agli altari del S. Cuore, dell'Addolorata e della Bambina Maria.

Dette lampade consumano 11 litri d'olio in 18 giorni.

Molto sul riguardo potremmo scrivere, ma tanto per dare una primizia ai nostri lettori in questo primo numero del *periodico*, spigliamo il fatto seguente, come a noi più vicino.

Nel 1914, e precisamente nel mese di Marzo, due religiosi, un Sacerdote ed un frate laico, erano occupati un giorno a fabbricare le ostie per le Sante Messe e le numerose Comunioni dei fedeli.

Le Costituzioni dei Cappuccini prescrivono che quando si lavora, o si parli di Dio con voce umile e bassa, o si legga qualche libro divoto, o si tenga silenzio. Il silenzio, a dir vero, non è la virtù preferita da quel Padre; la lettura?... e com'è possibile avendo le mani occupate in quel lavoro? Dunque?... Si parli di Dio!...

A certo punto il frate sacrista, volto al Sacerdote:

— Padre, disse, debbo raccontarle cosa della quale voglio mantenuto il segreto.

— Dite, dite pure, fratello carissimo.

— Sappia Vostra Paternità che abbiamo olio pessimo per le lampade; non passa un'ora dacchè sono rinvivate e si smorzano. Io, avanzato già in età, stento fatica a scendere il lampadario ad ogni poco, ed una mattina dissi netto alla Madonna: « Vergine SS. ! pensateci Voi, ch'io non ne posso più. » E la Madonna si provvide Essa stessa di olio.

— !!! E come? Dite... parlate liberamente.

— Abbiamo vuotato il vaso che conteneva l'olio delle lampade, abbiamo esposto la morgia al sole per estrarre quell'olio che si poteva, indi, rimessa la morgia nel vaso, si attendeva per venderla. Io tentai più volte in appresso e sempre estrassi olio ottimo per le lampade. Ciò avviene da due mesi, ma faccia la carità di non dir nulla.

Il Sacerdote, stupito al sommo, per ben tre volte andò a costatare il vaso in epoche diverse e sempre trovò due centimetri d'olio a galleggiare sulla morgia, dalla quale il frate sempre estrasse olio per ben altri *sette* mesi, cioè sino alla nuova produzione.

Il Sacerdote è quel desso che scrive questa pagina, e perciò testimone oculare... ed il frate?... è un frate!...

Al giudizio dei lettori decidere se questi son casi che si verificano spesso nel corso ordinario delle cose o non si tratti piuttosto di qualcosa di prodigioso.

Si pubblica per maggior gloria di Maria.

La fede dei nostri soldati

Si combatteva sull'Isonzo. I caduti del giorno innanzi erano stati sostituiti da truppe fresche di ricalzo, e fra queste, un bravo fuciliere siciliano, nativo di Montemaggiore-Belsito. Per quanto bravo e sprezzante del pericolo, il siciliano non lascia d'essere attaccatissimo alla sua religione, alla famiglia, al paesello natio; il pericolo imminente lo scuote ma non lo deprime, lo rende anzi più cauto e lo fa maestro nell'escogitare i mezzi più atti alla propria difesa.

Sulle prime ore d'un mattino limpidissimo si udirono i primi rombi del cannone, che andarono sempre incalzando con una celerità spaventevole. Si tirava d'ambo le parti con furore indiavolato. Si era iniziato un fuoco tambureggiante, fragorosissimo. Le granate scoppiavano, le mitragliatrici crepitavano disperatamente, gli aerei roteavano seminando la morte; tutto era messo in azione: bombarde, bombe a mano, gas asfissianti, lacrimogeni, lanciatifiamme... era insomma uno squarcio d'inferno nella sua tremenda realtà! Il nostro fuciliere ha un istante di sbigottimento, si vede perduto, ma tosto si rianima e grida: O mamma! o mamma!...

— Dov'è la tua mamma?

È troppo lontana, sì, troppo lontana, la tua diletta mamma, per udirti! ma, credilo, è teco coll'affetto, ti segue col pensiero, ti sostiene colle preghiere; ma qual aiuto può darti?

— O mamma celeste! o Vergine di Gibilmanna, mia dolce, mia cara mamma! Voi, Voi sola potete salvarmi! Voi unica mia speranza! Nelle Vostre mani pongo la mia vita! verrò ai Vostri piedi! verrò... sì... verrò...

E Maria davvero esaudi la fervida preghiera del suo divoto!... e quando, al tramonto, dopo 15 ore d'inferno, ebbe fine la sanguinosissima azione, il nostro bravo fuciliere rimasto vivo e perfettamente incolume, ringra-

ziava la Vergine di Gibilmanna, la cui immaginetta in cromo aveva tenuta sempre stretta fra le mani nell'ora fatale del pericolo.

E il voto? Si dimenticherà il bravo della promessa fatta a Maria?

Era una notte del successivo Gennaio 1916. I religiosi del nostro Santuario, dopo una giornata di lavoro e di preghiera, pigliavano il necessario riposo.

Fuori era silenzio profondo ed oscurità fittissima, aumentata dalla fredda ed umida bruma che tutto avvolgea come in un cinereo lenzuolo. L'orologio avea da poco suonato il tocco della mezzanotte. Un frate vegliava a quell'ora nel coro e pregava. Alcuni colpi secchi, celeri, picchiavano la grande porta d'ingresso del convento.

Possibile? Chi sarà mai a quest'ora?

Ma il picchio si ripete a brevi intervalli con insistenza. Il frate si affaccia ad una piccola finestra e domanda:

— Chi batte a quest'ora? —

— Un militare! —

— Sareste forse un disertore? —

— No; grazie a Dio; torno dal fronte: vado in licenza: vengo a sciogliere un voto alla Vergine: si compiacchia aprirmi....

— Figliuolo, disse con voce commossa il frate, con questo buio pesto e con una strada così impraticabile avreste dovuto risparmiarvi di salire qui. Vi siete fatto male per istrada? Per queste vie, di notte, non vi passa neppure il diavolo. Vi occorre nulla?

— No, sono arrivato stanco, ma senza intoppi; nulla ho bisogno.

Chi era costui?... il nostro buono e valoroso fuciliere di Montemaggiore!... il quale, sceso dalla tradotta a Cefalù, venne qui a ringraziare la sua celeste benefattrice! Chiese d'un confessore, ricevette la santa Comu-

nione; i religiosi gli offrirono una modesta colazione, lo rifocillarono alla meglio e di notte tempo se ne ritornò a Cefalù per continuare il viaggio col treno della mattina. Oh! con quanta fede non pregava! con quanta tenerezza non ringraziava la celeste Madre! Non son questi prodigi di devozione e di gratitudine che commuovono fino alle lagrime?

Possa l'esempio di questo soldato trovare imitatori in tutto l'esercito nostro glorioso, e allora le caserme si muteranno in santuari, i soldati diventeranno eroi, e sarebbe questa la risposta migliore ch'essi potrebbero dare a chi vorrebbe farne degli atei e strapparne la fede che tanto li nobilita....

Viva la SS. Vergine di Gibilmanna!...

N. B. — Il valoroso e bravo soldato di cui se ne loda la pietà è il Sig. Gaetano Parisi, da Montemaggiore-Belsito.



L'acqua bollente sui piedi!...

Il 14 Agosto corrente anno 1919 un nostro piissimo frale dell'Ospizio di Cefalù, tirava dalla fornacella una grossa pentola d'acqua bollente.

Credendo d'averla posta ben in sodo, appena posatala sopra una ménsola, si accingeva a prendere un qualche oggetto di cucina. Ad un tratto la pentola si rovescia e l'acqua bollente gli cade tutta sui piedi!...

— *Madre di Gibilmanna*, gridò il buon frate, *proprio oggi questa grazia?*

Non è a dire il dolore acutissimo ch'ebbe a soffrire il buon religioso, che a stento si trascinò nella stanza, e, fasciatisi i piedi, dovette porsi a letto. Avrà ricorso subito al medico?... Avrà fatto uso di medicine? Avrà ricorso, se non altro, all'acqua fresca?... Nulla di tutto questo.

— La Vergine SS. ci pensi Lei — diceva — io non posso più muovermi!...

Poco prima il buon religioso avea finito di pranzare.

Com'è pia usanza nella provincia cappuccina di Messina, avea pur lui praticato il *pane ed acqua* in onore della SS. Vergine.

Ed è così che la dolce Madre retribuisce i Suoi servi?... Proprio così!...

Qualche ora dopo il buon frate avverte che il dolore acutissimo scompare in un istante; non v'è neppure il minimo segno di scottatura, non abrasione di pelle, non gonfiore, letteralmente nulla, tanto che potè tosto attendere alle sue quotidiane fatiche.

Oh! com'è vero dunque che la Vergine Madre non si lascia vincere in prodigalità da quei che l'amano e la onorano! e che retribuisce con grandi favori le piccole mortificazioni che si praticano in onore di Lei!...



*Amo, e sopra il cor mio col nome santo
Sta del Signor quel d'una donna impresso:
Quel della Vergine che a Lui siede accanto:
Quel di Colei ch'è gloria del Suo sesso.
Quel di Colei ch'anima avea sì bella
Che a Sue cure Dio volle esser commesso!...*

PELLICO



Offerte per grazie ricevute o da ottenersi

Capo d'Orlando—Una devota di Maria SS. di Gibilmanna invia per mio mezzo l'offerta di L. 10 per una segnalata grazia ricevuta.

P. GUIDO — Cappuccino

Pittsfield' mass. : America—La Signora Marianna Pizuto manda L. 20 per un cero da ardere dinanzi alla Vergine, per una strepitosa grazia ottenuta.

Alimena—Il Cav. Calabrese invia l'offerta di L. 10 per due sante Messe da celebrarsi dinanzi alla Vergine, per ottenere la sanità della di lui signora gravemente ammalata.

Rochester—Il Sig. Orazio Battaglia offre L. 30, per una grazia singolarissima ottenuta dalla Vergine di Gibilmanna.

Isnello — Una devota offre L. 25 per una grazia ottenuta dal di lei figlio in America.

Gratteri — La Signora La Cova Rosaria offre un anello d'oro montato in falsi brillanti, in ringraziamento alla Vergine per la guarigione ottenuta dopo un'operazione chirurgica felicemente superata.

Cefalù—Il Sig. Incaprera invia dall'America la somma di L. 160 per una Messa solennissima alla Vergine di Gibilmanna, per averlo liberato dai pericoli della guerra. Era stato arruolato nell'esercito americano ed inviato in Francia, ove prese parte a diversi combattimenti, da' quali ne sortì sempre incolume.

UOMINI ILLUSTRI DEL SANTUARIO

P. Sebastiano da Gratteri

Il primo tra i religiosi Cappuccini che si sono distinti in questo Santuario di Gibilmanna per le loro virtù eroiche e per la santità della vita è, senza dubbio, il P. Sebastiano da Gratteri, fondatore del Santuario stesso.

Nacque nella vicina Gratteri, prov. di Palermo, dalla nobile famiglia Majo, nell'anno 1504, e la costante tradizione del luogo ritiene che la casa nella quale il gran servo di Dio venne alla luce era sita presso la chiesa dedicata a S. Nicolò di Bari.

Vestì le lane di S. Francesco presso i padri dell'Osservanza, che si aveano in quel luogo un loro convento. Vi si distinse per lo zelo delle anime e per la profonda pietà, ma più per un grande amore alla povertà ed alla solitudine.

All'età di trent'anni, e cioè nel 1534, già sacerdote, avendo appreso che alcuni padri dell'Osservanza aveano iniziato nelle Calabrie una riforma del loro Istituto e conosciuti ormai da per tutto col nome di Cappuccini, chiestane licenza ai Superiori, vi si recò in quel luogo e domandò al P. Bernardino da Reggio, detto il Giorgio, allora Vicario Provinciale, di essere ammesso al nuovo Istituto. Fu subito accettato e vestito della nuova divisa. Egli è l'ottavo Cappuccino siciliano.

L'anno appresso, cioè nel 1535, fu mandato in Sicilia dallo stesso P. Bernardino per fondare un nuovo convento nella solitudine di Gibilmanna, territorio di Cefalù, ove eravi un'edicola dedicata appunto alla Santissima Vergine di Gibilmanna e custodita da un pio eremita, tal Giuliano De Placia, da Musulmeri. Sembra probabile che costui sia stato ricevuto all'Ordine dei Cappuccini dallo stesso P. Sebastiano, stato già nominato Guardiano e Maestro dei Novizj nel nuovo convento.

Dalla Calabria, pria di venire in Sicilia, erasi già recato a Roma per ottenere dalla Sacra Congregazione dei Vescovi e Regolari un formale permesso per la erezione del nuovo convento ed aversi insieme il consenso del titolare che ne era investito, tal Priore Don Antonio De Duca, da Cefalù, dimorante in Roma, che benignamente annuì.

Fu questo il quinto convento dei Cappuccini in Sicilia. Maggiori dettagli li daremo nella storia del Santuario.

Nel 1535 P. Sebastiano iniziò la regolare osservanza nel nuovo convento di Gibilmanna, che riducevasi poi a poche misere cellette fabbricate con uno spirito altissimo di povertà. Le porte delle celle erano così basse e piccole che occorreva chinarsi per entrare; non si fece uso di calce nelle fabbriche ma solo di terra impastata; le celle erano così piccole che, stese le braccia a croce, le dita toccavano ambe le pareti, sicchè un uomo vi si poteva distendere appena. L'arredamento poi era composto di una piccola panca di legno, e due rozze tavole senza pagliericcio, che sostenute da due cavalletti di legno, avrebbero dovuto servire da letto!...

Nel 1539 P. Sebastiano fu eletto Vicario Provinciale di tutta la Sicilia, non ancora divisa in tre province, e vi fu rieletto—ma solo per poco tempo—nel 1563.

La vita dei primi Cappuccini di Gibilmanna era austerrissima, d'una semplicità e rigidezza anacoretica. P. Sebastiano vi si distingueva fra tutti per la sua pietà, per la continua meditazione sui misteri divini, e specialmente sulla passione di N. S. G. C., nella quale versava continuamente lagrime, contemplando gli atroci dolori del dolce Gesù sanguinante. E fu appunto nell'anno 1576 che in questo convento di Gibilmanna, in un venerdì di quaresima, mentre celebrava la S. Messa, giunto all'*Agnus Dei* ebbe una sublime visione. Entro l'Ostia consacrata che teneva tra le mani vidde Gesù Cristo come legato alla colonna, tutto piagato e sangui-

nante, con una corona di pungentissime spine sul capo e una canna fra le mani, in segno di ludibrio.

A questa visione P. Sebastiano restò come in estasi e cominciò a versare lagrime e singhiozzare fortemente, con sorpresa e stupore dei religiosi che presenziavano alla Messa. E poi, con colori tratti dalle erbe e dalla terra volle dipingere sopra una rozza tela il dolce Gesù come lo avea visto in visione e come tutt'oggi si ammira, ponendovi sotto questa iscrizione :

*« Di duri spini il capo coronato — riguarda il tuo Signore, spirito diletto
« Di sangue è lo cerebro emacillato — del quale bagna lo viso e lo petto
« Da milli punti il capo è perforato — e la catena in collo, a suo dispetto
« La canna per insegna come stulto — gli occhi piangenti, di vesti porporato. »*

Nel luogo di Gibilmanna Fra Sebastiano da Gratteri,
Capochino indigno servo 1576—10 di Marzo.

Era poi formidabile la penitenza che imponeva al suo corpo in memoria della passione del Signore. Dormiva sempre, anche nel rigido inverno, sulle nude tavole; non gustava mai nulla di cotto, beveva acqua semplice e solo poche volte la settimana. Ma ciò che era più spaventevole erasi lo strumento col quale davasi la disciplina. Usava a tale scopo un fascetto di spine, dette volgarmente *brozzolino*; spine lunghe e durissime che gli laceravano il corpo, sì che il sangue, sortendo con veemenza, spruzzava le pareti e irrorava il pavimento della cella.

Fu arricchito da Dio del dono della contemplazione e di estasi meravigliose; fu visitato sovente dalla Vergine SS., della quale era divotissimo.

Nel 1577, fondò il convento di Castelbuono e vi morì alcuni anni dopo, nel 1580, lasciando nei popoli fama di virtù eroiche e di santità straordinaria.

Possa il gran servo di Dio intercedere presso l'Altissimo nel cielo per quei che lo commemorano sulla terra, e che, vivendo nello stesso luogo ove lui visse, lavorò e si arricchì di meriti pel Paradiso, acquistino anch'essi quell'amore divino che fa sante le anime e le rende ricche di meriti e degne del premio eterno !...

SVEGLIARINO CRISTIANO

Servizio di Dio

«*Servies Domino die ac nocte....* »

È cosa ben consolante per noi il pensare che, servendo il Signore, si serve il più grande ed il migliore dei padroni; e questa riflessione dovrà impegnarci a servirlo con fedeltà inviolabile, con somma scrupolosità e con santo trasporto.

Quanti padroni non vivono nel mondo? Essi sono i ricchi del secolo, i re ed i monarchi degl'imperi, i governanti dei popoli, e tutti costoro hanno dei servi, vengono da essi fedelmente obbediti, e gli uomini si reputano onorati quando sono adibiti al loro servizio.

Sovente la grandezza di costoro presenta qualcosa di grande, di maestoso, in apparenza, lo splendore che li circonda c'impresiona e ci abbaglia, ma poi cosa sono essi in realtà? I grandi del secolo sono forse la loro grandezza? Cosa sarebbero i ricchi senza i loro tesori? E i re medesimi cosa sarebbero senza l'esterno apparato che li circonda? E sovente, attraverso queste apparenti grandezze, quante reali debolezze non vi si scoprono?!

Ah! non v'è che un solo padrone veramente grande e solo degno per se stesso di esserlo, solo capace di portare e sostenere questo nome sì eccelso! Dio è il solo, vero, reale padrone, a cui servono perfino i re e le cose tutte!

I padroni della terra hanno essi stessi altri padroni, e se pur non ne avessero dovrebbero riconoscerne almeno uno in cielo, che è signore di tutti.

Perciò il nostro vero padrone è Dio, a Lui dobbiamo consacrare la nostra opera, Lui solo dobbiamo servire, e sarà nostra gloria poterci dire suoi servi.

Diversi rapporti ci legano e ci obbligano al divin servizio.

Dio è il nostro creatore.

Noi non ci siamo fatti da noi stessi, non ci abbiamo dato l'essere che possediamo. Ci ha creati Iddio; il nostro corpo, la nostra anima Lui li ha plasmati, sono opera Sua. Or, come l'opera appartiene all'artefice ed è proprietà dell'artefice, così noi —creature di Dio—apparteniamo a Dio nostro sommo Artefice,

che ci ha tratti dal nulla e ci ha donato tutto quanto possediamo.

Dio pertanto, come nostro creatore, ha su di noi assoluto diritto di padronanza. Che se poi Egli è il nostro padrone, noi — per conseguenza — siamo Suoi servi.

E a quella guisa che una statua, se potesse parlare, mai non cesserebbe di lodare l'artefice che l'ha prodotta, noi parimenti — statue vive e parlanti della onnipotenza divina — non dovremmo cessare un'istante dal lodare e benedire il nostro Signore, da cui ripetiamo il nostro essere.

Ed oltre l'obbligo grave che ereditiamo colla nascita pei rapporti di creatura a creatore tra l'uomo e Dio, ve n'è un altro volontario che abbiám contratto nel santo battesimo, e che più strettamente ci astringe al divin servizio.

Sin da quell'istante felice noi siamo divenuti, con suggello divino, i veri servi di Dio e Dio può dirci in verità: "*Tu mi appartieni*".

Ne abbiám fatto una formale promessa.

Abbiám allora ereditato un titolo del quale dobbiamo sostenerne i dritti, adempirne gli obblighi, rispettarne la dignità; siamo divenuti *servi di Dio*. Titolo glorioso che ci consacra al Signore, ci eleva al di sopra del mondo e di noi stessi; qualità dominante questa, che dobbiamo considerare come l'anima d'ogni nostro pensiero, movente d'ogni nostra azione e regola della nostra condotta.

Un cristiano può talvolta servire altro padrone sulla terra, ma deve servirlo in vista del vero padrone ch'è nei cieli.

Or, con quale cura, con qual zelo, con quanta sollecitudine non dovremmo noi servire il buon Dio? E ciò, per diversi motivi, tutti di nostro vantaggio.

a) Gli uomini retribuiscono il nostro servizio con una vile mercede materiale, Dio invece ci retribuisce largamente, generosamente, con una mercede eterna, dando tutto se stesso per la nostra felicità. "*Ego ero merces tua magna nimis*".

b) La mercede che ci danno gli uomini, altri uomini potrebbero rubarcela, la ruggine potrebbe guastarla; la mercede del celeste padrone non è soggetta a rapina nè al pericolo di guasto o di corrosione.

c) La mercede dei padroni della terra ci gioverebbe solo per quei pochi giorni che staremo sulla terra; quella del padrone divino la godremo non solo in questa, ma ancora, e più, nell'altra vita.

d) I padroni della terra tengono i loro servi ad abitare lon-

tani da loro, nei tugurj, nelle casette di campagna, nei pianterreni umili ed oscuri; Dio invece accoglie i suoi servitori negli eterni tabernacoli, ed anco in questa terra le case che ricoverano i Suoi servitori sono—per dir così—il vestibolo del Paradiso, sicchè il servo di Dio può ben dire col Salmista: “ O quanto mi è dolce essere abietto nella casa del mio padrone e mio Dio! e preferisco star qui più che abitare nei grandi palazzi dei peccatori „

Queste riflessioni così semplici, queste verità così grandi, dovrebbero stimolarci a servire con più fedeltà il nostro buon Dio, il quale — preoccupato della nostra felicità più che della Sua gloria—ha messo a nostra disposizione tutti i mezzi per poter acquistare quel premio eterno ch’Ei promette ai Suoi veri e fedeli servitori.

Il servo buono e fedele viene lodato per lo zelo che l’anima in tutto quanto riguarda il divin servizio, e poichè sa ben trafficare i talenti ricevuti, il padrone celeste lo incoraggia al lavoro e generosamente lo retribuisce col dirgli: “ Rallegrati, o servo buono e fedele, poichè anche nelle piccole cose mi sei stato fedele ti farò padrone di grandi cose; entra nel gaudio del tuo Signore „. Nondimeno!... “ o cecità umana!... „ quanti sono gli uomini che riflettono su queste consolanti verità? O buon Dio! quanti uomini protervi non vi dicono in faccia, come il ribelle Faraone: “ *Non serviam!*... „.

Non voglio servirti?!...

Eppure, il vostro servizio è soave e leggero e tanto munificamente retribuito! Servire Voi non è servire ma regnare.

Deh! fate, o mio Dio, ch’io sia uno dei vostri veri servi fedeli.

Vi prometto anzi, o mio Signore, di servirvi sol per amore, di amarvi fervidamente, e come ricompensa voglio solamente Voi, Voi, unica mia speranza sulla terra, unica mia felicità nel cielo!...



CRONACA DELLA PROVINCIA

Nello scorso Giugno la nostra Provincia Cappuccina di Messina, dietro voto consultivo di tutti i nostri Sacerdoti, si ebbe il nuovo Ministro Provinciale nella degnissima persona del M. R. P. *Luigi da Petralia*, Lettore Emerito e già Guardiano di Troina.

Tale scelta è stata di sommo gradimento a tutti i religiosi, e noi di gran cuore auguriamo al nostro amatissimo Padre Provinciale e Suo Definitorio che l'opera loro, nel governo della numerosa nostra Provincia, sia feconda di sempre maggiori frutti spirituali.

Con grande piacere ci è stato comunicato che S. Ecc. il Vescovo di Campo Mons. Bartolomasi ha già insignito della medaglia di bronzo al merito di servizio in guerra quattro nostri confratelli, e cioè i Molto Reverendi:

P. Antonio da Patti.
P. Mariano da Valledolmo.
P. Antonio da Gangi.
P. Alessandro da Nicosia.

Appartenevano tutti alla Croce Rossa Italiana in qualità di Tenenti Cappellani.

Ai nuovi decorati le nostre vivissime congratulazioni.

Ad essi si aggiungono altri due distinti Cappellani Militari:

il R. P. Angelo Spinuso, da Castellana, del 6. Regg. Fant.
ed il R. P. Gius. Scrofani, da Francavilla, del 4. Regg. Fant.

I due eroici Cappuccini, per le loro virtù francescane e militari, si resero altamente benemeriti della Religione e della Patria; la loro opera sublime è superiore ad ogni elogio!..